

CC SEDUTA

MARTEDI' 10 OTTOBRE 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	4085
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	4085
Mozione (Annunzio)	4086
Mozione, interpellanze e interrogazioni concernenti la responsabilità del Governo e della Giunta regionale per la situazione dell'ordine pubblico in Sardegna. (Discussione e svolgimento congiunto):	
CONGIU	4089
Per la discussione di mozione:	
PRESIDENTE	4086
DEL RIO, Presidente della Giunta	4086
CONGIU	4086

La seduta è aperta alle ore 17 e 55.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Contributi ai Comuni per la redazione dei regolamenti edilizi e degli annessi programmi di fabbricazione».

«Istituzione del Comitato consultivo degli Enti locali».

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle inter-

rogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TORRENTE Segretario:

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla inagibilità del porto di Castelsardo». (517)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di transitabilità del fondo stradale della strada Fiorentini-Bul-tei». (518)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla sospensione del collegamento marittimo Portotorres-Tolone». (519)

«Interrogazione Marciano sull'arresto dei funzionari di P.S. della Questura di Sassari». (520)

«Interpellanza Puddu sulla mancata messa in esercizio della nuova rete idrica del Comune di Seneghe». (140)

«Interpellanza Zucca sugli episodi avvenuti nella Questura di Sassari e sul discorso tenuto dal Ministro dell'interno domenica 8 ottobre u.s. sulla proposta di una inchiesta parlamentare sul banditismo in Sardegna». (141)

«Interpellanza Cardia - Birardi - Raggio - Manca sui gravi episodi concernenti la Questura di Sassari». (142)

V LEGISLATURA

CC SEI TA

10 OTTOBRE 1967

«Interpellanza Raggio - Congiu - Melis G. Battista sulla esplosione di un ordigno "simile a quello della bomba atomica" in agro di Serrenti». (143)

«Interpellanza Pazzaglia - Fois sull'arresto di funzionari di P.S. e sulla proposta di inchiesta parlamentare sul banditismo». (144)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

TORRENTE, Segretario:

«Mozione Congiu - Raggio - Cardia - Sotgiu - Nioi - Birardi - Melis Pietrino sulla responsabilità del Governo e della Giunta regionale per la situazione dell'ordine pubblico in Sardegna». (41)

Per la discussione di una mozione.

PRESIDENTE. Vorrei sapere quando la Giunta sarebbe disposta alla discussione della mozione numero 41.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Immediatamente.

PRESIDENTE. La Giunta è disposta a trattarla immediatamente.

Vorrei domandare ai colleghi del Gruppo comunista e precisamente ai presentatori della mozione numero 40 se insistono per la priorità della discussione della mozione numero 40, o preferiscono iniziare immediatamente la discussione della mozione numero 41.

CONGIU (P.C.I.). Optiamo per la discussione della mozione numero 41.

Discussione di mozione e svolgimento congiunto di interpellanze e di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Congiu - Raggio - Cardia - Sotgiu - Nioi - Birardi - Melis Pietrino sulla responsabilità del Governo e della Giunta regionale per la situazione dell'ordine pubblico in Sardegna. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«Il Consiglio regionale, rilevata la inadempimento del Governo per quanto concerne il pre-sto piano straordinario per la pastorizia, e inerzia della Giunta regionale per quanto riferisce alle proposte deliberate dal Consiglio regionale in conformità alle prime conclusioni della Commissione di indagine sulle zone interne; ribadita la esigenza di determinare una radicale modifica delle strutture economico-sociali dell'area pastorale e di affrontare nella legalità democratica i fenomeni criminalità ad essa eventualmente connessi; considerata la gravità dei fatti acclarati dalla Magistratura in ordine al comportamento delle forze di polizia in Sardegna, già ripetutamente denunciato per la incostituzionalità delle misure assunte e per la inefficacia dei provvedimenti adottati; mentre denuncia l'opinione pubblica sarda l'atteggiamento di adempimento del Governo e ne deplora il tentativo di risolvere il problema della criminalità in Sardegna con le sole, aggravate e illegittime, misure di polizia; e mentre chiede al Governo la modifica radicale delle direttive, dei metodi e degli uomini preposti al ripristino della sicurezza e dell'ordine pubblico nell'Iso-
e prima di tutto il ritiro del corpo "diuppe particolarmente addestrate alla guerriglia nelle zone impervie"; impegna la Giunta regionale: 1) a chiedere ed ottenere che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno approvino entro il corrente mese di ottobre e finanzi il piano straordinario di riforma e di trasformazione della pastorizia sarda; 2) ad emanare entro il 30 ottobre 1967 le direttive obbligatorie di trasformazione dei terreni a pascolo, cui alla legge n. 588; a presentare entro stesso termine il disegno di legge sulla istituzione della polizia rurale in Sardegna; 3) presentare immediatamente al Consiglio regionale il IV programma esecutivo in attuazione del piano di rinascita, osservando scrupolosamente le priorità in esso sancite per le zone interne. Il Consiglio regionale, convinto della necessità e della urgenza di operare con efficacia e con conoscenza di causa per la prevenzione e la repressione delle cause e dei fe-

nomeni di criminalità, con il contestuale intervento in attuazione del Piano di rinascita e per il ripristino della sicurezza e dell'ordine pubblico nelle campagne sarde; impegna il Presidente della Giunta regionale a chiedere al Governo della Repubblica la delega per le funzioni di tutela dell'ordine pubblico, ai sensi dell'art. 49 dello Statuto speciale per la Sardegna. Il Consiglio regionale, infine, consapevole della imprescindibile esigenza che la questione sarda diventi una questione di preminente interesse per la comunità nazionale, fa voti al Parlamento perchè deliberi la costituzione di una Commissione incaricata di svolgere un'inchiesta sull'operato delle forze addette alla tutela dell'ordine pubblico in Sardegna, sulle cause storiche e politiche dei fenomeni di recrudescenza della criminalità nell'Isola, sulle responsabilità del Governo in ordine alla gravità della situazione economico sociale del popolo sardo e alla mancata attuazione delle finalità e degli obiettivi della legge sul Piano di rinascita. Il Consiglio regionale, fa voti al Parlamento perchè tale Commissione — ai fini dell'inchiesta — consenta la presenza ed operi con la collaborazione dell'Assemblea legislativa sarda». (41)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate anche tre interpellanze ed una interrogazione, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

Interpellanza urgente Zucca al Presidente della Giunta:

«per conoscere quale giudizio la Giunta esprima sulla fase attuale della cosiddetta lotta al banditismo in Sardegna, alla luce del grave e sintomatico episodio riguardante la Questura di Sassari (incriminazione per gravi reati di alcuni suoi dirigenti) e del discorso e delle proposte per un'inchiesta parlamentare, fatti dal Ministro all'interno domenica 8 ottobre u.s. In particolare chiede di conoscere: 1) se la Giunta regionale non ritenga doveroso respingere pubblicamente l'ultimo, provocatorio

attacco rivolto dalla stampa di destra all'operato della Magistratura sassarese in particolare e di quella sarda in generale; 2) se la Giunta non intenda, nel dare il suo assenso ad un'eventuale proposta di inchiesta parlamentare, respingere senza riserve la motivazione adottata dal Ministro all'interno nel sopracitato discorso. Appare infatti evidente per il momento e i modi nei quali la proposta è stata fatta che essa tende: a) a creare un diversivo per l'opinione pubblica nazionale e sarda, giustamente allarmata dalle vicende della Questura di Sassari e orientata a chiedere che sia fatta piena luce su tutto l'operato della polizia in Sardegna; b) ad ostacolare l'indagine in corso da parte della Magistratura al fine di coprire le precise responsabilità dei massimi dirigenti della polizia nell'Isola e dello stesso Ministro all'interno; c) a respingere o a porre in dubbio la validità dell'indagine nelle zone interne operata dal Consiglio regionale tramite la Commissione per la rinascita, i cui risultati sono stati fatti propri dallo stesso Consiglio regionale; d) a prospettare, come risulta dall'accostamento fatto alla Commissione antimafia, una collusione o almeno una condiscendenza verso il banditismo di una parte almeno della classe politica sarda e persino della Magistratura operante nell'Isola, di cui del resto si era già avuta una eco in una riunione del Consiglio dei Ministri; 3) se la Giunta, in considerazione della situazione che si è venuta a creare, non intenda prospettare ufficialmente al Governo la necessità di una sostituzione dei massimi dirigenti della polizia nell'Isola e l'allontanamento dei reparti speciali, al fine di avviare a normalizzazione gli organici e l'attività delle forze dell'ordine nell'Isola, facendo perno esclusivamente sugli organi di polizia giudiziaria e in particolare sulle Stazioni fisse dei Carabinieri, dotate di uomini e mezzi adeguati, al fine di ristabilire un minimo di fiducia delle popolazioni verso le forze addette alla prevenzione e alla repressione dei crimini, senza di cui, come la esperienza remota e recente insegna, la situazione tende ad aggravarsi in tutti i sensi. L'interpellanza ha carattere di urgenza per cui il sottoscritto chiede di poterla discutere

alla ripresa dei lavori del Consiglio regionale». (141)

Interpellanza urgente Cardia - Birardi - Raggio - Manca al Presidente della Giunta:

«per conoscere se sia stato tempestivamente informato dai massimi dirigenti dei servizi di polizia in Sardegna sui fatti gravissimi che hanno indotto la Magistratura di Sassari a spiccare mandato di cattura contro i Dirigenti della squadra mobile di Sassari ed alcuni dei loro diretti collaboratori, se non ritenga di dover pubblicamente esprimere la ferma riprovazione e la condanna della Giunta regionale e della Regione Sarda nei confronti dei metodi di intimidazione, di intrigo e di coercizione fino alla tortura messi in opera, e per sapere quali passi abbia fatto o intenda fare presso il Presidente del Consiglio dei Ministri per denunciare, in modo aperto, le responsabilità pesanti che ricadano sul Governo e su tutti coloro che sono all'origine del sistema inammissibile di repressione posto in essere in Sardegna e della atmosfera pesante di prevaricazione che ne è la conseguenza, come i fatti di Sassari purtroppo dimostrano. Gli interpellanti intendono altresì sapere se il Presidente della Giunta non tragga da questi ultimi episodi la conferma della necessità che si giunga ad una radicale revisione dei metodi e della organizzazione preposti in Sardegna alla lotta contro la criminalità nelle campagne, cominciando con l'immediato ritiro dall'Isola del corpo speciale dei baschi blu; e se non ritenga ormai indispensabile ed urgente che la Regione Sarda chieda ed ottenga dal Governo la delega dei poteri di polizia per quanto concerne il settore specifico della criminalità rurale. La presente interpellanza ha carattere d'urgenza». (142)

Interpellanza Pazzaglia-Fois al Presidente della Giunta:

«in relazione alle notizie riguardanti l'arresto di due Commissari e di un sottufficiale della P.S.; in relazione alla proposta, partita sostanzialmente da un componente del Governo, di una inchiesta parlamentare sul ban-

tismo in Sardegna; per conoscere se non ritenga necessario: 1) che il Governo, prima di sociarsi ad una iniziativa che è, normalmente utilizzata dal Parlamento e particolarmente dalle minoranze per far luce sul comportamento politico dell'esecutivo, debba chiarire nanzi al Parlamento stesso ed alla opinione pubblica le posizioni del Consiglio dei Ministri in ordine alla situazione dell'ordine pubblico in Sardegna, al più recente episodio sopra ritratto ed agli atteggiamenti assunti dai responsabili dei vari dicasteri; 2) che il Governo debba informare il Parlamento sulla conoscenza o meno da parte dei diretti superiori i funzionari incriminati della esistenza del procedimento penale a loro carico e se e quando il Governo sia stato informato; 3) che, nel caso debba procedersi alla inchiesta parlamentare, essa debba essere rapida (in ordine alla rapidità il paragone con la Commissione anti-mafia, la quale, dopo alcuni anni di attività, ancora non è giunta alla formulazione di riluzioni, obbliga, quanto meno, al dubbio); diversamente essa costituirebbe uno strumento per il Governo. per eludere le proprie responsabilità circa la lotta al banditismo che pone, invece, sempre maggiore energia e dedizione; 4) che l'inchiesta, in quanto, se indirizzata a far luce sulle condizioni economiche, sociali e civili delle zone interne si rivelasse un doppiopione di quella compiuta dal Consiglio regionale debba essere giustificata, necessariamente, dalla esigenza di approfondire materie sottratte alla competenza del Consiglio ed ai poteri di inchiesta dello stesso; 5) che tali valutazioni debbano essere, dalla Giunta stessa, portate al Presidente del Consiglio dei Ministri, al fine di sollecitarne la assunzione di responsabilità precise di fronte al Parlamento». (144)

Interrogazione urgente Marciano al Presidente della Giunta:

«per sapere se, a seguito della profonda impressione che ha provocato presso l'intera opinione pubblica l'arresto dei Commissari e del brigadiere di P.S. della Questura di Sassari, non ritenga indispensabile svolgere ur-

gente ed adeguata azione presso i competenti e supremi Organi dello Stato (Ministero degli interni e di grazia e giustizia), perchè al più presto sia chiarita la particolare e del tutto eccezionale situazione determinatasi, a seguito dei fatti citati, soprattutto in relazione alle gravissime ripercussioni riguardanti l'ordine pubblico in Sardegna. Si chiede di conoscere se, fermo restando il pieno rispetto dell'indipendenza della Magistratura, non sia da considerarsi sotto una luce del tutto speciale la diuturna, pericolosa, snervante, eroica lotta che le forze di polizia e dell'esercito vanno conducendo in Sardegna contro il banditismo per ristabilire l'ordine, nonchè i metodi adottati dalle medesime per non essere sopraffatte dalla ferocia e assoluta mancanza di scrupoli dei delinquenti. Se infine, tenendo presente lo scopo da raggiungere, ossia il completo ed immediato ristabilimento dell'ordine pubblico pena il completo fallimento di tutti i programmi di rinascita, non ritenga opportuno, al fine di fugare ogni sospetto sulla completa dedizione delle forze di polizia nell'adempimento, fino al sacrificio supremo, del dovere, di far giungere a tutti i Comandi e Reparti operanti nell'Isola il pieno apprezzamento e fiducia del Consiglio regionale sardo. La presente interrogazione ha carattere della massima urgenza». (520)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare la mozione di cui è firmatario.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo che il Consiglio non riterrà inutile ed anzi riterrà fruttuoso che il dibattito dell'assemblea legislativa sarda sia impegnato nuovamente, anche se a breve distanza, da un dibattito altrettanto incisivo, sul tema che concerne la situazione dell'ordine pubblico nella nostra Isola, tema al quale ci richiamano alcuni fatti nuovi e gravi su cui io credo vada esercitata una comune meditazione per stabilire, ancora una volta, quale atteggiamento l'assemblea legislativa sarda debba assumere di fronte alla presa di posizione del Governo e di alcuni gruppi politici

e parlamentari in ordine alle iniziative che si dovrebbero assumere nei confronti del grave problema. Coloro tra di noi che pensassero che il Gruppo comunista intenda fare una requisitoria sugli elementi sorprendenti che hanno fornito materia di cronaca e di iniziativa polemica e di proposta politica, quale il caso di alcuni noti esponenti del potere esecutivo e più precisamente del Ministero degli interni, si rassicurino. Io ritengo che gli avvenimenti che accadono ad iniziativa della proba Magistratura, non di Sassari, non sarda, della proba Magistratura in genere, quando operi a fini di giustizia, debbono essere considerati, in un momento di difficoltà per il popolo sardo, per il modo in cui si configurano, per gli interessi che direttamente colpiscono, come una insorgenza favorevole a riproporre interamente la questione della situazione economico-sociale della nostra Isola e, nel quadro di questa situazione, il problema dell'ordine pubblico, del banditismo come si ha da dire.

I fatti di Sassari, se così li vogliamo chiamare, sono estremamente limpidi nei limiti in cui, con responsabilità, intendiamo mantenerli. E' accaduto che, nel quadro di una operazione di polizia esercitata in Sardegna dal Governo centrale, le cui direttive, i cui tipi di intervento ed i cui metodi furono a lungo criticati e denunciati dall'opinione pubblica sarda, nel quadro di una operazione di polizia voluta dal Governo ed accettata dalla Giunta regionale sarda, nel clima non costituzionale che quell'operazione di polizia ha determinato in Sardegna, la propensione, la tendenzialità di una situazione eccezionale per l'ordine pubblico, al di là perfino delle intenzioni di coloro che questa operazione di polizia hanno promosso ed avallato, esigesse nell'operare metodi e tipi di intervento che violavano il codice penale. Ma ciò era — consentitemelo, colleghi, consentitemelo — nella logica delle cose. A questo proposito debbo ricordare che più volte, in Consiglio, gli interventi degli oratori comunisti si soffermarono non solo sulla gravità dei fatti che venivano denunciati, sui rapporti tesi di sopraffazione e di resistenza passiva che si verificavano tra le forze preposte all'ordine pubblico e la nostra popola-

V LEGISLATURA

CC SE JTA

10 OTTOBRE 1967

zione, ma anche sulla prospettiva, rivelatasi, purtroppo, esatta, che quella operazione di polizia, per il modo in cui si stava realizzando, avrebbe senza dubbio costituito la premessa, non solo per una impossibile collaborazione del popolo sardo con le forze che dovrebbero tutelarne la sicurezza e liberarlo dalla criminalità, ma anche per l'insorgere di fenomeni abnormi e tali da essere perseguibili ai sensi delle leggi penali vigenti.

Non ci sorprende oggi che da questi fatti, in quanto non riguardano più una comunità, il popolo sardo, su cui è possibile fare certi esperimenti di repressione persino al di là delle leggi, ma colpiscono la maestà della polizia italiana in alcuni suoi uomini chiave mettendo soprattutto in crisi il modo in cui il problema dell'ordine pubblico in Sardegna è stato affrontato ed avviato a soluzione da parte del Governo nazionale, sia potuta nascere una polemica nazionale che impegna gran parte della stampa italiana. Quella stessa stampa, che non riuscì a cogliere gli elementi di fondo del problema dell'ordine pubblico in Sardegna, nell'affrontare il tema degli avvenimenti di Sassari, per gli interessi che direttamente quegli stessi avvenimenti hanno messo sotto accusa e per quelli che indirettamente potranno coinvolgere, si è levata contro l'intervento che i magistrati di Sassari hanno saputo fare, a prescindere dagli interessi che venivano coinvolti, dalle linee di politica generale che potevano essere compromesse e dalla stessa evenienza, assurda io dico, che quei fatti potessero determinare una scoraggiante ripresa dell'attività criminale in Sardegna.

Questa polemica su che cosa si incentra? Si incentra su una discriminazione ancora più umiliante, per la Sardegna, di quelle tradizionali. Il fatto che vengano, dagli organi preposti all'ordine pubblico o dalla stessa magistratura, colpiti gli interessi di una popolazione e perfino gli interessi della parte più umile di questa popolazione, che i pastori vengano perquisiti nei loro ovili, viene valutato diversamente dal fatto che venga colpito un rappresentante dell'esecutivo nazionale, un rappresentante della forza attraverso cui si difende l'ordine costituito, un rappresentante

io alle determinazioni di una politica, giusta o sbagliata che essa sia. E poichè, singolare condizione, gli avvenimenti di Sassari hanno come soggetto il terzo potere del nostro ordinamento costituzionale, la Magistratura nell'esercizio delle sue funzioni, la polemica nazionale, che mai riesce a colpire gli interessi costituiti laddove essi si raggruppano, ecco che non si perita di fare una scelta tra il potere esecutivo e il potere giudiziario e la magistratura ad essere colpita, quella magistratura che in altre occasioni viene dalla stampa utilizzata, attraverso l'incensatura, per dare un bollo legale alle difficili condizioni entro cui si svolge la vita economica, la vita sociale del popolo italiano e del popolo sardo.

Vi permetto di suggerire ai colleghi che hanno la cortesia di ascoltarmi la lettura di un libro che un giovane storico italiano, Franco Molteni, sia pure con sovrabbondanza di elementi, ha scritto sul banditismo, sul brigantaggio nel Sud. Anche allora, ai tempi del brigantaggio meridionale, di fronte ad un governo che esercitava il proprio potere contro le popolazioni del Sud in termini di dittatura, di fronte ad un esercito e ad una polizia, che si avvalevano di truppe che allora non si saranno chiamate «particolarmente addestrate alla guerriglia nelle zone imperverabili», ma che questo carattere avevano; anche allora, quando le difficoltà dell'ambiente, la resistenza strenua di quelle popolazioni a farsi servire a una certa politica, a una certa indagine statale venivano ad essere considerate quasi insormontabili, la polemica del Governo, delle forze di polizia, dell'esecutivo in genere si esercitava contro la magistratura. Il Presidente del Tribunale di Napoli, lo sappiamo tutti, nel 1862 fu arrestato dal Lamarmora perchè accusato di aver favorito il brigantaggio e la camorra in quella grande città. I poteri straordinari che in quell'epoca aveva il Lamarmora a Napoli erano ai limiti di uno scotto che non si riusciva a risolvere nel quadro del ristabilimento dell'ordine pubblico. Nel Sud del nostro Paese, la polemica sul brigantaggio finì anche allora per diventare la polemica contro chi sosteneva che l'intervento

di qualsiasi potere, fosse pure quello esecutivo o fosse pure quello militare nel corso stesso di una battaglia, dovesse svolgersi entro la legalità costituzionale, ed in particolare contro il terzo potere, contro la magistratura.

Noi non siamo stati altre volte teneri con il potere giudiziario. Va rilevato, ad esempio, che la Magistratura in Sardegna, per quel tanto che entra nella grave questione dei canoni di affitto, nelle zone agro-pastorali, ha dimostrato, nella sua lentezza e difficoltà ad accedere rapidamente a principii che innovino, nella vecchia difesa a oltranza del principio di proprietà, un limite che oseremmo dire di classe. Certo, la magistratura, nella sua lentezza, può compiere atti di custodia preventiva che aggravano ulteriormente il problema della latitanza nella nostra Isola e nelle zone dove il fenomeno si verifica con maggiore frequenza. Ma non vi è dubbio che questa volta è possibile sottolineare ed affermare che la magistratura, non sarda, non di Sassari, la magistratura, il potere che ha il compito ed ha le possibilità di difendere i diritti costituzionali di ciascuno anche contro le inframmettenze, le sopraffazioni di coloro i quali dovrebbero essere, invece, posti a tutela della legge, ha fatto il suo dovere. E' da questa tribuna i comunisti sardi rivolgono un plauso alla magistratura penale che, nel confermare se stessa, come ricordava Emilio Lussu nel suo ultimo discorso al Senato, nel confermarsi uno dei fondamentali presidi dei diritti costituzionali, proprio perchè oggetto di una polemica nazionale, mostra, a quale punto di involuzione si è giunti nella situazione sarda: al punto che chi difende dalla sopraffazione della polizia il popolo sardo è accusato, direttamente o indirettamente, esplicitamente o implicitamente, di benevolenza se non di connivenza con la criminalità.

La polemica nazionale è istruttiva. Si è scoperto improvvisamente il risvolto della medaglia. Le cose che venivano dette intorno ai metodi e ai tipi di intervento, oltre che alla efficacia di intervento, dell'organo di tutela dell'ordine pubblico in Sardegna, del Ministero degli interni e del Governo, le cose che venivano dette pubblicamente dagli oratori comu-

nisti, inascoltati, criticati per l'incentivazione, si diceva che essi stessi davano una spiegazione e giustificazione puramente sociologica del problema del banditismo, quelle cose si sono rivelate vere ed hanno, rovesciando la medaglia, posto sotto accusa quel potere contro cui finora si erano spuntate le più acute argomentazioni. La polemica nazionale è istruttiva. Quando cambia l'oggetto e la titolarità del diritto che il potere giudiziario deve difendere, cambia l'atteggiamento delle forze dominanti in Italia. Quando quel potere, traendo conseguenze coerenti e non forzate dalla propria dedizione alla difesa integrale della legge e della Costituzione, colpisce interessi che si sono costruiti a sopraffazione di diritti, allora quel potere tante volte richiamato a difesa e a tutela di interessi non popolari, viene considerato connivente, se non benevolo spettatore di situazioni che non dovrebbero avere appoggio o benevolenza.

Si è persino introdotto un discorso che, se non fossimo nel 1967, sembrerebbe riferirsi ad epoche in cui gli uomini si dividevano in tribù come ancora accade in qualche lontana plaga dell'Africa centrale. Si è sostenuto che in realtà la polemica a cui avrebbero, con ingiuriosa attribuzione, dato luogo i provvedimenti della magistratura a Sassari, sarebbe stata provocata da una sorta di gelosia razziale, di una magistratura fatta interamente o prevalentemente di Sardi nei confronti di un potere esecutivo che farebbe perno su uomini adusi ad ambienti di altra criminalità ed ivi operanti con successi ragguardevoli. Una polemica che si è quasi conclusa con quella incredibile, sfrontata affermazione secondo cui al di là di questi fatti profondamente negativi e che colpiscono un organo dello Stato, la Provincia di Sassari sarebbe stata pacificata. Pacificata sì, non vi è dubbio. Potrebbe persino sostenersi la tesi che è stata una pacificazione totale. Ma a coloro o a colui che ha fatto questa affermazione, entrando direttamente e in modo sfrontato in una difesa del proprio operato, perchè di questo si tratta, e non tanto dell'operato altrui, si ha da dire che se è vero che la provincia di Sassari è tra le province pacificate, è pur anche l'unica provincia in cui

il dirigente della squadra mobile della Questura è stato incriminato dalla Magistratura.

E' una polemica sulla quale io credo converrà al Consiglio regionale riflettere per comprendere il giuoco delle parti e stabilire il nesso delle cose che qui molti dicevamo, esplicitamente alcuni e implicitamente assai di più, intorno al modo in cui si esercitavano le operazioni di polizia nella nostra Isola; una polemica da cui è nata la proposta Taviani di una inchiesta parlamentare e, a quanto ci dicono i giornali, un disegno di legge che la Commissione parlamentare incaricata dell'inchiesta ha richiesto, un disegno di legge firmato da alcuni deputati della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Unificato. Io non voglio valutare se la proposta Taviani, come alcuni dicono, scaricando dalla responsabilità ormai annosa e difficile il Ministero degli interni, tenda ad inchiodare il Parlamento ad una responsabilità superiore che dia respiro al Ministro agli interni e al suo Governo. Non voglio entrare in merito a questa interpretazione, nè in merito a quella secondo la quale si vorrebbe, in effetti, una inchiesta per accertare l'opportunità, se non la legittimità dei provvedimenti assunti dalla magistratura nei confronti di alcuni incriminati. Io credo sia necessario fare un discorso più ampio.

Unanimemente, colleghi consiglieri, abbiamo, nel corso di dibattiti su questo argomento, affermato che il problema dell'ordine pubblico in Sardegna è prima di tutto un problema di riforma delle strutture economico-sociali delle aree particolarmente interessate al fenomeno della recrudescenza della criminalità. L'ordine del giorno con cui fu istituita dal nostro Consiglio regionale la Commissione d'indagine è preciso nell'individuare i termini della questione dell'ordine pubblico ed insiste ripetutamente, perchè la questione non venga disgiunta, ma anzi venga subordinata a quella di un intervento capace di riforme della struttura economico-sociale su cui si appoggia la possibilità di permanenza di turbamenti dell'ordine pubblico e su cui si appoggia il noto fenomeno del cosiddetto banditismo sardo. Dobbiamo mantener fermo questo punto; dob-

amo mantenerlo fermo perchè se ancora una volta nei confronti del problema dell'ordine pubblico in Sardegna si disgiungeranno i due elementi sia da un punto di vista logico, sia, tanto peggio, da un punto di vista temporale, a dieci anni, tra venti anni ci troveremo ancora, come in passato, nella medesima situazione di oggi.

Non possiamo accettare che il problema del banditismo sardo sia prima di tutto un problema di banditismo e non un problema di situazione economico - sociale. Porre prima di tutto problema dell'ordine pubblico, significa ripetere l'errore che ha commesso il Governo attuale e il suo Ministro degli interni, significa condurre ad un vicolo cieco, per efficacia e per opportunità, le stesse operazioni di polizia. Dobbiamo mantenere fermo il problema della forma della struttura che sta di base alla degenerazione della criminalità. Dobbiamo mantenere fermo questo elemento, che è di difficile comprensione per coloro i quali non sono Sardi non conoscono la Sardegna, che è di difficilissima comprensione per gli stessi organi politici parlamentari che dovranno condurre l'inchiesta. Mantenere fermo questo elemento significa impedire che si possa, come è stato fatto nella prima proposta intorno alla Commissione di inchiesta, procedere sulla stessa linea che si è seguita per la mafia, paragonando ed equipollendo termini che hanno origini, contenuti e conclusioni completamente diverse e che persino in questo avvicinamento, diciamo terminologico o di analogia puramente formale o procedurale, potrebbero far nascere confusione nella comunità nazionale che ha da essere informata sulla entità vera e sull'interesse effettivo del problema, sul nesso causale del fenomeno, che risiede nella struttura economica e sociale della nostra Isola e, all'interno della globalità della sua situazione, nella situazione delle zone interne a prevalente economia agro-pastorale.

Ma a questo punto sorgono alcuni interrogativi che nella nostra mozione sono stati riposti all'attenzione del Consiglio. Non eravamo già tutti d'accordo su questo punto? Il Governo non aveva addirittura, avvalendosi di una particolare norma della legge sul rilan-

cio della Cassa per il Mezzogiorno, promesso, garantito il finanziamento di un piano straordinario per la pastorizia, che avrebbe dovuto essere compilato, formulato ad iniziativa della Giunta regionale o dall'Assessorato alla rinascita? E non erano state riportate sulla stampa le conversazioni su questo tema tra l'onorevole Del Rio e l'onorevole Pastore, Ministro appunto per gli interventi nel Mezzogiorno? E il previsto piano straordinario per la pastorizia di cui si discuteva? Si può discutere circa il carattere che avrebbe dovuto avere, di riforma o di semplice piano straordinario di opere pubbliche o di trasformazione; ma è tuttavia importante, e questo chiediamo, che il piano straordinario per la pastorizia rispunti nuovamente fuori, anche se non è stato menzionato nelle dichiarazioni che ci ha, nella scorsa tornata, reso il Presidente della Regione. E non eravamo decisi, tutti insieme, nel dare un giudizio sul modo in cui si determina in Sardegna la degenerazione criminale? Non eravamo tutti decisi di avvalerci dei poteri, delle prerogative della Regione, dell'attuazione del Piano di rinascita per ottenere che nei confronti delle zone interne si determinassero, da parte del Consiglio, su proposta della Giunta regionale, alcune modifiche radicali delle strutture economico-sociali? Ciò non era stato deciso con l'ordine del giorno che ha approvato, con il voto della maggioranza, la relazione, le prime proposte, le proposte prioritarie della Commissione di indagine e che dunque hanno da essere attuate? Su queste proposte chiediamo notizia e un rinnovato impegno.

Io credo che il problema, tuttavia, non possa fermarsi a richiamare gli impegni del Governo in ordine all'intervento straordinario sulle strutture della pastorizia e neppure gli impegni della Giunta regionale in ordine alla stessa questione. Io credo che vi sia un problema più importante.

Colleghi consiglieri, sfortunatamente ancora una volta, come fu nel 1953-'54, la Sardegna diventa tema di dibattito nazionale per il suo banditismo. Ma se proprio così deve succedere, se un fenomeno che scuote l'opinione pubblica nazionale, fa interessare alle questio-

ni sarde gli organi che se ne disinteressano regolarmente e tradizionalmente; se la questione sarda ha da entrare nel dibattito nazionale attraverso il banditismo, è nostro dovere fare in modo che essa vi penetri nella sua interezza, nel modo in cui essa effettivamente si presenta, nel modo in cui l'abbiamo posta noi e nel modo in cui intendiamo debba essere risolta. Che cosa intendiamo dire con questo? Intendiamo sostenere che in realtà la Commissione che il Parlamento dovrebbe costituire, dovrebbe sì, ed io ritengo sia giusto, fare un'inchiesta sulle cause dei fenomeni di recrudescenza della criminalità nell'Isola, ma al di sotto, nel profondo, deve emergere il problema centrale che in questo momento sta di fronte al popolo sardo di cui il voto al Parlamento del 10 maggio dell'anno scorso fu una sintesi felice e unitaria e che oggi deve essere riproposto nei suoi esatti termini. Noi dobbiamo presentare al Parlamento l'esigenza logica, ferma che la Commissione parlamentare di inchiesta, spaventata o attirata nella sua attenzione dalla Sardegna e dalla situazione del popolo sardo si soffermi a chiedere quale possa essere la ragione della recrudescenza della criminalità nell'Isola. Noi dobbiamo denunciare tutta intera la responsabilità di un Governo che non ha dato soddisfazione alla protesta e alle rivendicazioni del popolo sardo ed è diventato il complice storico della recrudescenza dei fenomeni di criminalità in Sardegna.

Oggi queste questioni possono fornire motivi di divisione, motivi per una polemica politica; ma quando andassimo a ragionare, a vedere le cose nell'arco di un ventennio, quando ci dovessimo trovare, astraendoci dalla contesa politica immediata, a vedere quanto è accaduto in Sardegna nel più recente passato e quanto può accadere nel più immediato futuro; quando ci dovessimo accorgere che si sta mettendo già in moto un meccanismo che taglia fuori la Sardegna dallo sviluppo nazionale, da quel tanto di sviluppo nazionale che farà parte dello sviluppo dell'Europa comunitaria, e dovessimo comprendere che questo accade nel momento in cui sediamo tutti qui come rappresentanti del popolo sardo, io credo che in ciascuno di noi nascerebbe l'esigenza

V LEGISLATURA

CC SEI

ITA

10 OTTOBRE 1967

che se una Commissione parlamentare di inchiesta ha da venire in Sardegna non già a paragonare il fenomeno del nostro banditismo alla mafia siciliana, non perchè sia certo degno di maggiore rispetto, ma perchè le sue origini, i suoi contenuti e le sue conclusioni sono diversi, essa debba ottenere tutto intero il quadro delle ragioni per cui non si attua la rinascita del popolo sardo promessa dalla comunità nazionale, non si attua lo Statuto sudato dalla Costituente nazionale. E il problema sardo diventa così il problema di un'area marginale di cui rapidamente debbono essere contate le perdite e di cui rapidamente deve essere scontato l'avvenire confuso, incerto, negativo. Io credo che il pronunciamento che chiede l'intervento del Parlamento in Sardegna, sia pure originato da un fenomeno che ha potuto scuotere soltanto superficialmente l'opinione pubblica nazionale, possa dare possibilità di inquadrare interamente la questione sarda. E ciò sarà assai più pertinente degli appelli alla comune coscienza nazionale di qualche organo dello Stato che non comprende di venire in Sardegna in rappresentanza di quello Stato che ha impedito ai Sardi di sentire la comune appartenenza alla nazione italiana e di vedere, nel modo in cui questa comune appartenenza è stata costruita, la radice della propria situazione storica, la radice della oscurità del proprio avvenire. E' per questa ragione che noi chiediamo al Parlamento, con un voto, che la Commissione parlamentare d'inchiesta sia incaricata di richiamare le responsabilità del Governo in ordine alla gravità della situazione del popolo sardo, in ordine alla mancata attuazione delle finalità e degli obiettivi della legge sul Piano di rinascita, riproponendo, attraverso la strada che avvenimenti dolorosi ci hanno aperto, il tema delle rivendicazioni contenute nell'ordine del giorno voto del 10 maggio dell'anno scorso. E infine, colleghi consiglieri, è giunto il momento di ragionare, senza più le remore di una rivendicazione ritenuta impossibile, intorno alla delega per le funzioni di tutela dell'ordine pubblico da assegnarsi al Presidente della Giunta regionale. Certo noi comunisti siamo abituati a vedere

come le questioni che noi poniamo in una determinata evenienza, e che in quel momento sembrano essere sovrapposte ad interessi politici di cui non si indovina la natura o a curiosità culturali di qualcuno dei nostri rappresentanti, come le questioni che noi poniamo via crescano nell'opinione pubblica soccorrendo dai fatti e diventino patrimonio della onesta coscienza di coloro i quali abbiano l'attenzione di ascoltarci.

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione di questo genere: a dare un giudizio di efficienza, non solo di opportunità, intorno a coloro che hanno preordinato in Sardegna l'attività intesa a ripristinare l'ordine pubblico e la sicurezza nelle campagne, al metodo attraverso cui le direttive sono state applicate ai risultati che queste direttive e questi metodi hanno avuto. Ora, senza richiamare elementi di maggiore critica, che ormai dilagano nella stampa e nelle cose che ciascuno di noi conosce, è certo che al di là dell'azione intesa a moltiplicare le ragioni del confino (cominciano a ritornare i confinati dello scorso anno) al di là delle misure di prevenzione intese a liquidare questo o quello, al di là del costume inusitato e in realtà vuoto che qualcos'altro episodio di successo da parte delle forze armate all'ordine pubblico ha suscitato, nonostante la pacificazione di una Provincia come quella di Sassari, io credo che la repressione del banditismo intesa come acquisizione di coloro i quali da latitanti rappresentano una ombra e una minaccia per tutta intera la comunità intorno alla quale si muovono, debba essere considerata fallimentare. Non è che non contrari a prendere in esame il problema specifico del modo in cui si deve operare per la sua repressione oltre che per la prevenzione; comprendiamo che non si può iniziare un'opera di riforma economica e sociale e tanto aspettare che le cose, sul terreno dell'ordine pubblico, vadano per conto loro, in mano all'ordine o in mano al disordine. Comprendiamo bene che si tratta di fare una valutazione dei mezzi, degli interventi o dei metodi che vanno impiegati. Ma comprendiamo egualmente bene che i metodi finora usati non sono efficaci, che gli interventi finora decisi

non sono opportuni ed efficaci e riteniamo che tutta complessivamente l'operazione, come io penso abbia nel profondo della sua coscienza deciso lo stesso Ministro all'interno, sia naufragata nella farsa-dramma dell'arresto del capo della squadra mobile della Questura di Sassari. Noi riteniamo, perciò, che il Consiglio regionale delibere l'invito al Governo di ritirare le giovani truppe «particolarmente addestrate alla guerriglia nelle zone impervie». Non per seguire «Il Giornale d'Italia» quando pensa che nel vuoto di polizia che si verificherebbe nel Nuorese nascerebbe un Che Guevara sardo capace di portare alla guerriglia quelle popolazioni e di inalberare il vessillo della rivolta. Non per questa ragione, ma per la inefficacia di quelle truppe, per la pena profonda che fanno questi giovani, buttati allo sbaraglio in una azione priva di senso e priva di risultati, perchè essi possano da questa esperienza trarre una valutazione sul modo in cui vengono impiegati dal Governo e dal Ministro che li comanda, e possano, quindi, rafforzare in loro stessi la coscienza di essere impiegati per un compito sbagliato, in un modo sbagliato e contro un popolo che non ha da avversarli, contro un popolo che desidera solamente risolvere i problemi del proprio sviluppo e del proprio avvenire.

Richiesta, dunque, del Consiglio regionale sardo al Governo di ritirare il corpo di truppe addestrate alla guerriglia e di sostituire alle misure straordinarie di intervento massiccio di polizia, la accurata ed oculata esigenza di rafforzare i presidi di polizia nella struttura che, prima dello sbarco delle truppe speciali, esisteva. Ma, secondo noi, oggi, di fronte agli stessi fatti di Sassari, di fronte alla stessa polemica contro la magistratura, di fronte ad una proposta che rischia di rinviare alle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta il problema dell'ordine pubblico in Sardegna, il tema centrale rimane quello di ricostituire su qualche base la collaborazione dello Stato con il popolo sardo, una collaborazione senza la quale non si isola la criminalità. I fatti di Sassari, la polemica sulla magistratura e la Commissione parlamentare di inchiesta hanno scavato un ul-

teriore fosso tra le forze dell'ordine come configurate oggi, con i metodi fin qui usati, ed il popolo sardo.

Riuscirà, noi ci chiediamo, un organo più legato alla vita del popolo sardo, a restituire la fiducia nei poteri costituiti, la fiducia travolta dai fatti di Sassari, travolta dalla polemica sulla magistratura? C'è un potere, sia pure nei limiti delle nostre critiche, più legato al popolo sardo? Noi diciamo: la Regione Sarda. E' la Regione Sarda incaricata, d'altronde, di attuare il Piano di rinascita, che è per noi la premessa di un evolversi in senso positivo della situazione economica e sociale dell'Isola e, in quel quadro, dell'evolversi positivo delle zone interne e delle zone a prevalente economia agro-pastorale. La Regione, dunque, opererebbe in questa duplice direzione: nel tentativo di riaprire con gli organi costituzionali dello Stato, di cui ci sentiamo, come Regione, parte integrante, un colloquio fattivo, una collaborazione con popolazioni umiliate, mortificate, colpite ingiustamente e tra le quali il discredito degli istituti tradizionalmente preposti alla fiducia rende ancora più diffidente la tradizionale diffidenza e tra le quali solo il miracolo di un nuovo istituto cui verrebbe nuova vita, potrebbe riaprire il senso della collaborazione, della comunità, della solidarietà popolare e nazionale.

In questo senso, appunto, abbiamo presentato nuovamente al Presidente della Giunta regionale la richiesta di una iniziativa perchè il Consiglio lo impegni a chiedere al Governo della Repubblica la delega delle funzioni di tutela dell'ordine pubblico ai sensi dell'articolo 49 dello Statuto speciale. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno domani nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 19.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1967